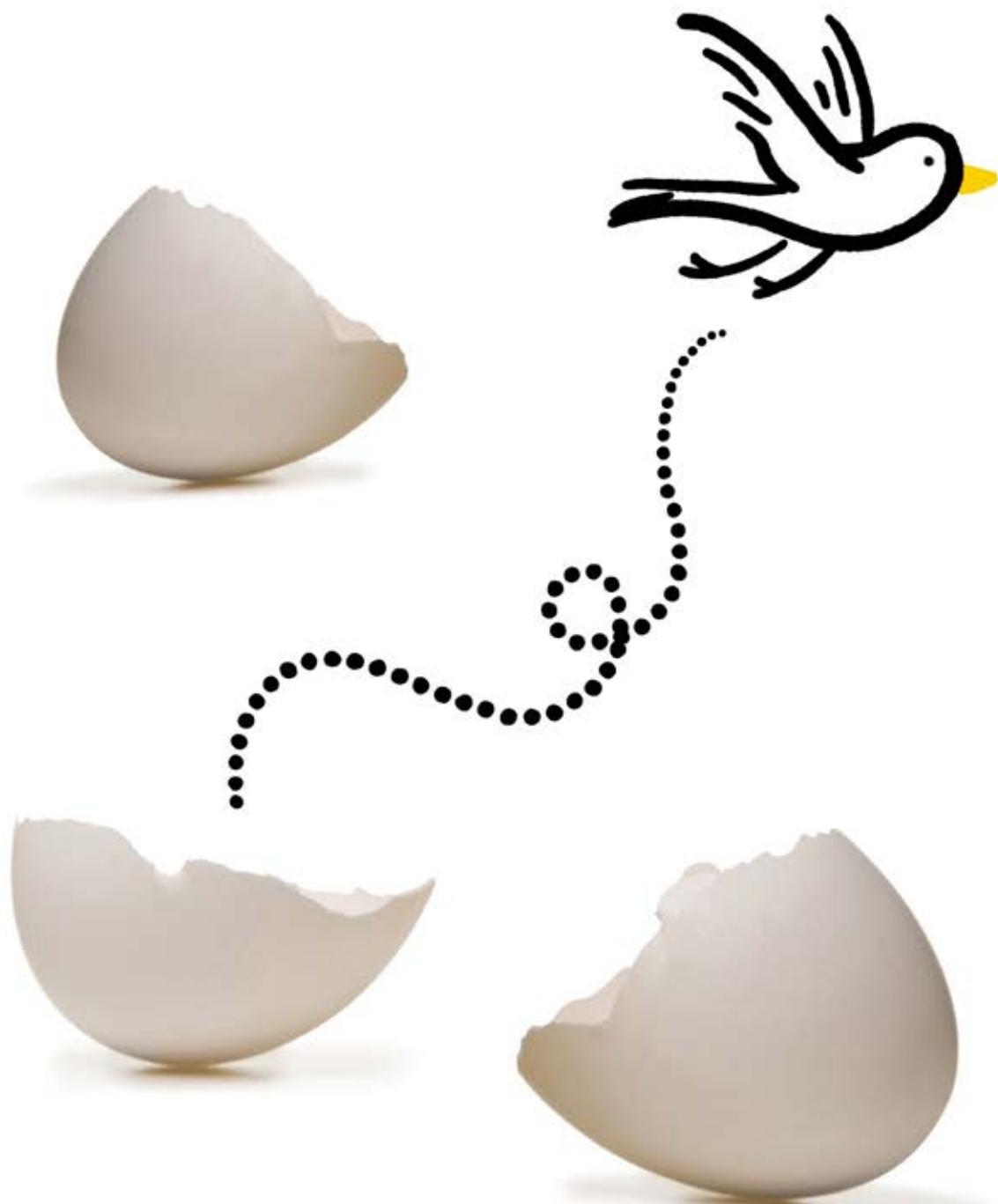


# COMUNICARE il SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**

Testata Reg. al Tribunale di Napoli aut. n. 77 del 21/10/2010 marzo-aprile 2023 - n. 2



**Ri**  
**NASCERE**

**Nascere non basta.  
È per rinascere che siamo nati.  
Ogni giorno.**

**(Pablo Neruda)**

# LOTTA AL DIGITAL DIVIDE.

Promuovere l'educazione informatica per rendere accessibile l'informazione.

Contrastare la povertà educativa digitale e fornire alle associazioni una formazione di base per l'avviamento all'uso del PC nella gestione delle attività quotidiane. Con questi obiettivi **CSV Napoli**, in collaborazione con **Fondazione STMicroelectronics**, invitano gli ETS della città metropolitana di Napoli iscritti al RUNTS ad aderire al programma di Lotta al Digital Divide. Fondazione STMicroelectronics è un'organizzazione non profit Svizzera con sede a Ginevra, fondata da STMicroelectronics NV nel 2001, con la missione di sviluppare, coordinare e sponsorizzare progetti il cui obiettivo è fornire le competenze necessarie all'utilizzo del PC.

## Quali vantaggi per l'associazione?

- L'organizzazione selezionata per il programma di Lotta al Digital Divide riceve, per un periodo di n. 3 anni:
- l'organizzazione di un corso di "Formazione dei Formatori" (ICBF), pianificato secondo le esigenze reciproche e per circa 16 ore di attività didattica;
  - i file del corso di informatica di base (ICB) ad uso didattico e di stampa e il modello di diploma da distribuire agli studenti che termineranno il corso con successo;
  - 11 PC, un monitor o videoproiettore installati in aula appropriata messa a disposizione dall'organizzazione;
  - manuali didattici (1 per postazione);
  - attività di manutenzione delle apparecchiature in caso di necessità;
- Durante i 3 anni sarà valutato il raggiungimento degli obiettivi previsti.

## Cosa deve garantire l'associazione che aderisce?

- L'organizzazione selezionata dovrà assicurare, senza alcun costo per la Fondazione STMicroelectronics:
- un'aula per la formazione sicura e pulita, con spazio adeguato ad assicurare che sedie e scrivanie per almeno 12 persone possano essere sistemate agevolmente e nel rispetto delle leggi/regole di sicurezza lavoro;
  - i costi di gestione del programma: elettricità ed internet;
  - le procedure amministrative e d'iscrizione dei partecipanti ai corsi di cui sopra, nonché l'organizzazione delle attività didattiche con almeno 2 volontari;
  - i 2 volontari formatori si impegnano a partecipare con puntualità alle attività di Formazione formatori (ICBF per circa 16 ore);
  - la distribuzione dei diplomi agli studenti che abbiano partecipato almeno all'80% delle lezioni;
  - un'informazione tempestiva delle attività facendo uso del sistema di raccolta dati in tempo reale messo a disposizione dall'ente organizzatore;
  - l'assicurazione che i centri informatici siano utilizzati esclusivamente per fini didattici e l'impegno a prevenire eventuali abusi alla dotazione fornita anche al di fuori delle ore di lezione;
  - la piena responsabilità per qualunque danno o furto del materiale fornito dalla BDD o per danni a persone che utilizzino tale materiale;
  - organizzare e tenere un minimo di n. 6 corsi, gratuiti per destinatari maggiorenni, per centro all'anno per un periodo di 3 anni.



## Come aderire al programma

Per partecipare è necessario compilare il form online attraverso l'area riservata del sito [csvnapoli.it](http://csvnapoli.it) entro il primo giorno di ogni mese fino al dicembre 2023.

SCANSIONA IL QR CODE



[csvnapoli.it](http://csvnapoli.it)

Seguici su



# SOMMARIO

marzo | aprile 2023

COMUNICARE  
IL SOCIALE  
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

6

**Il mio viaggio  
(il)legale**

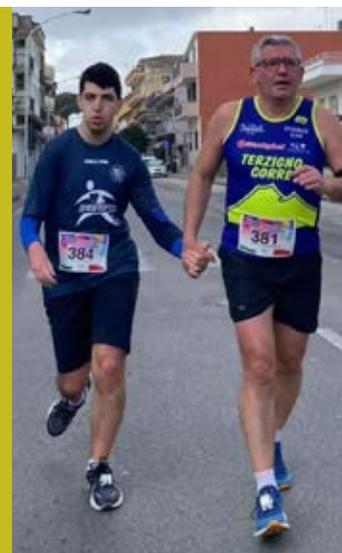
di Alessandro Gallo



20

**Lo sport di tutti:  
all'ombra del  
Vesuvio si corre per  
l'integrazione e per  
l'inclusione**

di Francesco Gravetti



8

**Napoli ricomincia  
da te**

di Walter Medolla

22

**Enzo, Daniele, Mario e  
il ritorno dall'Inferno:  
«Salvati dai fornelli»**

di Annatina Franzese

12

**Babou e Grace, due  
destini legati a Napoli**

di Maria Nocerino

24

**Insieme per Ischia**

14

**Giovani e volontariato,  
le strade possibili:  
così CSV Napoli  
dialoga con le nuove  
generazioni**

25

**L'amore, l'ironia, la poesia:  
così Mario Esposito  
racconta la (sua) sclerosi  
multipla**

di Francesco Gravetti

16

**«Il mio secondo tempo»**

di Antonio Sabbatino



# 26

**Niente slogan, né mimose: il riscatto della donna passa per il lavoro**  
di Bianca Bianco

**CSV**   
Centro di Servizio per il Volontariato



# 30

**Valori e responsabilità: generazioni a confronto per costruire la chiesa del futuro**  
di Giovanna De Rosa

**Direttore Responsabile**  
Nicola Caprio

**Redazione**  
Francesco Gravetti  
Walter Medolla  
Valeria Rega

**Impaginazione & Grafica**  
Ilaria Grimaldi

**In copertina**  
Ilaria Grimaldi

**Stampa**  
Arti Grafiche Tuccillo

**Copie stampate**  
3000

**Chiuso in redazione**  
21 aprile 2023

# 34

**Bilanci degli enti non profit: le procedure per approvarli**

di Daniele Erlor  
Responsabile Area Consulenza  
CSVnet

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.  
Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666  
redazione@comunicareilsociale.com  
www.comunicareilsociale.com  
Testata registrata al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010



Stampato su carta certificata



Il marchio della gestione forestale responsabile

# Il mio viaggio (il)legale

di **Alessandro Gallo**

*Scrittore, attore e regista teatrale*

La prima volta che ho messo piede in Sicilia è stato all'età di undici anni, ci sono arrivato in nave, con mio padre.

Abbiamo attraccato a Palermo, raggiunto un suo amico nella vicina Ballarò e mentre lui faceva riunioni di lavoro io fui affidato a Ciccio: un grosso e simpatico ragazzo che in sella ad uno suo Free Piaggio sgarrupato mi ha portato in giro un una Palermo unica fatta di mercati, palazzi diroccati e musica neomelodica. Mi sembrava di stare a casa.

Non ricordo le ore trascorse con Ciccio, ricordo solo quel senso di libertà che mi portavo sulla pelle mentre sfrecciavamo nei vicoli di una Casba a cielo aperto.

Arrivato il pomeriggio, dopo pranzo, mio padre finì la sua riunione di lavoro e partimmo direzione Catania dove tra agrumi e colline dal colore lenticchia finimmo in un casolare isolato. Ci fermammo lì la sera, la notte ed il giorno seguente.

A me fu dato un pallone e il compito di fare da guardia alle auto parcheggiate: erano grosse, emanavano profumo già dalle lamiere lucidate a pennello per l'occasione. Quell'incontro pensavo fosse un matrimonio ed invece



anni dopo scoprii fosse un incontro mafioso.

Mio padre è stato un affiliato alla camorra, negli anni come un banalissimo ma astuto camaleonte della malavita napoletana, è riuscito sempre a nascondere agli altri e a volte anche a sé stesso la sua doppia vita: imprenditore amato da chiunque faceva affari con lui ma anche spietato e cinico stakeholder d'o sistema.

L'ho capito anni dopo che quei viaggi, quei giri in una Palermo vissuta lacerandomi la carne tra le pareti di una città ancora sofferente dalla

violenza mafiosa, non erano viaggi legali ma incroci di affari bastardi in quel mondo di mezzo dove l'illegalità strofinava il suo sudore sporco sul nostro futuro: quello mio, di mia sorella, di mio fratello. Di mia madre.

L'ho scoperto su un giornale, come nelle migliori trame di un film: scritto in prima pagina "arrestato scissionista", ed io, figlio di quello scissionista per anni ho vissuto file interminabili in una galera, ho ricevuto minacce da altri "figli di", violenze psicologiche e fisiche come quando mi sono entrati su dall'ano in un'ispezione atroce ed imbarazzante fatta da una secondina. Era una donna, poteva essere mia sorella o peggio ancora mia madre.

Ho vissuto decenni in silenzio nascondendo le mie vergogne fino a quando ho deciso di raccontarle, ben nascoste, all'interno dei miei romanzi. Ho iniziato da ragazzino con il teatro poi appena vent'enne è successo l'inaspettato: di quelle storie teatrali alcune sono diventate nel tempo libri e tutto ciò è accaduto proprio grazie alla Sicilia. È stato Ottavio Navarra, editore di Palermo che mi ha catapultato in un mondo fatto di storie per gli adolescenti ed io, che

la mia adolescenza credo di averla vissuta divorandomela troppo in fretta, mi sono sentito fortunato di poterla ripercorrere con un tempo più lento, dilatato, il quale è il tempo della scrittura.

Grazie a lei, dopo anni di silenzio, di quelle mie vergogne ho deciso di condividere ogni sfumatura e così che è accaduto che da giovane autore di storie mafiose mi sono ritrovato nei panni di un "testimone" al quale viene chiesto di riportare il dibattito della lotta alla mafia su di un piano credibile in netto contrasto ad una narrazione romantica che ha reso il male affascinante, avvincente e a volte poetico.

Non tutti in casa mia erano d'accordo, mi hanno spesso puntato il dito addosso dicendomi che stessi guadagnando sulle disgrazie della famiglia. Perché per loro la camorra non è una scelta di vita ma una disgrazia caduta dall'alto. Troppo spesso, nel raccontare le mafie, la loro atrocità, la loro continua sottrazione dei nostri diritti mi ritrovo a dover discutere con ragazzini convinti che esiste la mafia buona e la mafia cattiva e che, come qualche giorno fa durante un mio lungo tour in occasione della Giornata nazionale in ricordo delle vittime innocenti, il tema d'errore, dello sbaglio, cade come un macigno sulla memoria delle vittime di mafia:

capita troppo spesso, nel racconto doloroso delle vittime di mafia, sentirmi dire che "si è trovata al posto sbagliato al momento sbagliato".

L'ho sentito quando si è parlato di Annalisa Durante, 14 anni, usata come scudo umano dal boss vittima di un agguato.

Fabio de Pandi, 11 anni, ammazzato da un colpo di pistola mentre viaggiava in macchina con il padre.

Domenico Gabriele, detto Dodò, 11 anni, ammazzato mentre giocava a calcio in un campetto sotto casa.

Fa male pensare che si creda per davvero che queste giovani vite siano state spezzate per causa loro, per colpa di un errore nella loro geometria urbana: non dovevano trovarsi lì, dove la mafia ha sparato.

Eppure, da sempre mi chiedo e invito i ragazzi a riflettere assieme a me: dove doveva stare Annalisa un pomeriggio di settembre che si portava dietro ancora il caldo di un'estate afosa?

Seduta nell'androne del suo palazzo, a giocare con le sue amiche come spesso accade in un qualsiasi quartiere popolare di questo mondo infame che non difende il diritto all'adolescenza, al sorriso, al gioco e alla libertà di sognare.

Fabio? Dove doveva stare il piccolo De Pandi se non in macchina con il padre che gli aveva promesso che lo avrebbe portato a giocare in un parco vicino casa?

Il piccolo Dodò? Dove poteva tirare due calci ad un pallone?

In un campetto o chiuso in cameretta perché lì, fuori da casa sua, la 'ndrangheta spara?

Che colpe hanno avuto questi ragazzini?

Nessuna colpa perché chi stava al posto sbagliato non erano loro ma i m-a-f-i-o-s-i.

Ed io l'ho capito in tempo quando guardandomi allo specchio davanti al mio corpo nudo ho rivisto le ferite che mio padre mi ha lasciato: cicatrici permanenti come segni indelebili. Segni che raccontano delle mie disgrazie e delle sue scelte.

Perché la camorra è una scelta e di questo non bisogna mai smettere di parlarne.



# NAPOLI, RICOMINCIA DA TE

---

di **Walter Medolla**

---

Abbiamo detto già tutto. Abbiamo pure iniziato a festeggiare e ad addobbare la città con mesi di anticipo. Volendo ricordare e parafrasare un indimenticabile intervento di Massimo Troisi sulla festa del primo scudetto del Napoli, dobbiamo solo ricordare di non lasciare l'acqua e il gas aperti.

Ebbene sì, al netto di incredibili rimonte delle inseguitrici e di continue e inspiegabili sconfitte degli uomini di Spalletti, lo scudetto è già cucito sulla maglia azzurra. Un momento storico per la città che da sempre vive in simbiosi con la sua squadra di calcio, che da quasi 100 anni la rappresenta e porta in giro per mezza Europa. Una "malattia" per alcuni, per altri invece un rapporto malsano ed esagerato.

Nella città dove di rado si va uniti e si rema tutti nella stessa direzione, dove storicamente si convive tra eccessi e privazioni, tra riti apotropaici e preghiere c'è da registrare l'incontrovertibilità del fatto che lo scudetto a Napoli è segno di riscatto,

di rinascita. Riscatto calcistico sia chiaro, lungi da noi pensare che la città si possa risollevare per le gesta sportive di 11 giocatori, ma può essere certamente un incentivo a guardare con più fiducia al futuro.

Abbiamo voluto anche noi partecipare, quindi, a questo momento che resterà nella storia della città che dopo 33 anni si potrà fregiare di essere campione d'Italia.

Al di là delle difficoltà economiche, sociali e strutturali che viviamo quotidianamente e che non si risolveranno, lo ripetiamo, con un campionato di calcio vinto, vogliamo sperare che Napoli possa ripartire da qui, "ricominciare da 3", citando nuovamente Troisi, per una città più inclusiva, equa e attenta ai bisogni di chi la vive.

---

**credit: Salvatore Laporta - Kontrolab**

---



NAPOLI

2022/2023

3

CAMPIONE  
SCAMPIONATO



IL MIRACOLO  
pizzeria/trattoria

Il Miracolo - Via Teano 10/12, 80138 Napoli, Italy - Tel. 081 2399796  
@ilmiracolo\_napoli



# Babou e Grace, due destini legati a Napoli

di Maria Nocerino



Arrivato in Italia come tanti, su un barcone che ha attraversato il Mar Mediterraneo, nel 2017. È stato fortunato Baboucarr Drameh: la sua è una storia a lieto fine ed è qui a raccontarla. Ventidue anni, viene dal Gambia, Africa occidentale, e oggi dice: «Sono venuto in Italia per avere un futuro migliore perché non c'era niente per me a casa e non mi pento di averlo fatto perché questo paese mi ha dato tutto quello che ho oggi». Quando arriva a Napoli, prima tappa del suo viaggio, Baboucarr ha 17 anni, così viene ospitato in una comunità di accoglienza per minori non accompagnati. Nel 2021, viene inserito nei PAG, Percorsi di Autonomia Guidata, progetto del Comune di Napoli, tuttora in corso, che coinvolge minori stranieri non accompagnati e italiani: persone, cioè, uscite dalle comunità di accoglienza al raggiungimento della maggiore età e che hanno bisogno di essere accompagnate, passo dopo

passo, verso la conquista di una autonomia. È così per Babou, come lo chiamano tutti qui: «Devo ringraziare il PAG. Ho iniziato il mio tirocinio in cucina al ristorante Il Poggio con lo chef Michele, persona fantastica, che era il mio tutor». Dopo lo stop dovuto alla pandemia, Baboucarr viene chiamato di nuovo e gli offrono un contratto a tempo indeterminato, una grande occasione per lui: «Inizialmente lavoravo con le consegne ma il mio sogno è sempre stato quello di diventare cuoco».

Un sogno che, poco a poco, prende forma: il giovane si sente rassicurato dal fatto di avere un lavoro sicuro, garanzia su cui possono contare in pochi nella sua situazione, e comincia a credere di più in se stesso. Da lì il passo è piccolo per diventare aiuto cuoco nel ristorante sociale di Poggioreale aperto dal gruppo di imprese sociali Gesco, dove ora lavora con un contratto full time 38 ore

alla settimana. Ma la conquista di una completa autonomia passa anche per la ricerca di una casa: «È stato complicato trovarla – spiega Babou – In un primo tempo ero al Don Bosco, poi ho trovato un appartamento in via Tribunali, dove ora vivo e mi trovo bene. Prima era un po' difficile abitare da solo, ora mi sento responsabile e libero. Ho fatto anche un bel viaggio da solo in Germania». Incredibile a dirlo, ma nel frattempo si è anche spostato e poche settimane fa è diventato papà di una splendida bambina. «La mia famiglia è ad Atlanta, in Georgia, ora sto lavorando per fare in modo di raggiungerla, ma nel frattempo non posso che ringraziare l'Italia per quello che mi ha dato».

Grace, nome di fantasia, in Italia invece ci è arrivata dalla Nigeria non per sua volontà ma con la forza: costretta, ancora giovanissima, a partire per l'Europa, come tantissime altre ragazze, è diventata vittima della tratta. Oggi, sebbene la ventiseienne nigeriana abbia ancora bisogno di protezione – è infatti ospite presso la casa per donne maltrattate Karabà – può dirsi libera. Lei che ha conosciuto la vera schiavitù, subito ogni genere di sopruso e violenza, rischiato di morire più e più volte, ora può essere di esempio per tante. Già da bambina, Grace è stata vittima di violenza: a 12 anni è stata ridotta in coma dalle percosse subite dal compagno della madre. Oltre alle difficoltà economiche, anche la sofferenza di dover vivere con quest'uomo: la ragazza decide di andar via di casa. Durante il viaggio, Grace subisce in modo sistematico stupri, violenze, minacce; le vengono inflitte torture ed è costretta a subire privazioni e mortificazioni. Nel ghetto gestito dai trafficanti in Libia, subisce per mesi di violenze di gruppo. Quando scopre di essere incinta, lotta per tenere il bambino: tenta di ribellarsi ma per questo viene privata della libertà e minacciata di morte, percossa e tenuta per lunghi giorni a digiuno. Uno dei trafficanti, Daniel, le offre del cibo permettendole di sopravvivere. Insieme, trovano accoglienza in una struttura (è più facile presentarsi in coppia con un bambino, piuttosto che da sola come ragazza madre) ma lui la chiude nella stanza e la picchia di frequente davanti al bambino. Dopo l'ennesima aggressione, il personale della comunità chiama la polizia, che parla solo con Daniel (lui riesce ad esprimersi in italiano), mentre Grace rimane in silenzio.



Ma invece di essere riconosciuta vittima di violenza e ricevere protezione insieme al suo bambino, la donna si trova di fronte all'ennesima ingiustizia. Madre e figlio vengono separati. Il piccolo viene collocato in una casa famiglia. Grace, da sola, viene (finalmente) accolta a casa Karabà, la struttura per donne maltrattate gestita dalla cooperativa sociale Dedalus vicino Napoli. «Le violenze subite in Italia, sotto gli occhi di chi avrebbe potuto aiutarla e non lo ha fatto, hanno contribuito a far sprofondare Grace in un sentimento profondo di perdita della speranza», spiega Tania Castellaccio, responsabile della casa. Supportata da un'équipe di operatrici, mediatrici culturali, psicologhe e personale esperto in contrasto alla tratta, Grace ce la mette tutta per resistere e non crollare. Si impegna nel tirocinio professionale e nell'apprendimento dell'italiano. Ma soprattutto riesce a ricostruire il legame con il figlio e poi ad ottenere di riaverlo. «Ho partecipato a un corso di cucito. Adesso realizzo borse, vestitini, shopper, che vendo nei circuiti e anche in una libreria fuori dalla struttura. Nel frattempo, sto cercando un lavoro in questo settore». La donna oggi è impegnata in un tirocinio lavorativo in una ditta di pulizie e presto si metterà alla ricerca di una casa per sé e il suo bambino, che a maggio compirà sei anni.

# Giovani e volontariato, le strade possibili: così CSV Napoli dialoga con le nuove generazioni



## SCUOLA E VOLONTARIATO

Le strade che portano il volontariato dritto dai giovani possono essere tante. Passano per la formazione, la consapevolezza, la condivisione di emozioni e sentimenti figli di esperienze uniche. CSV Napoli lo sa e, infatti, offre alle nuove generazioni una serie di opportunità per avvicinarsi al mondo del volontariato.

Nel corso di questi anni, molti sono stati i risultati raggiunti: ragazzi e ragazze che hanno conosciuto le associazioni e le loro attività, hanno visto da vicino quanto può arricchire spendere il proprio tempo per gli altri, per chi ha bisogno.

La prima tappa del viaggio dei progetti di CSV Napoli per i giovani è quella di “Scuola e Volontariato”. Il progetto “Scuola e Volontariato” consente di avvicinare le nuove

generazioni ai temi della solidarietà sociale intervenendo presso gli istituti scolastici. Obiettivo prioritario è quello di sensibilizzare maggiormente i giovani al tema del volontariato, incentivando la loro disponibilità ad entrare in contatto ed impegnarsi in associazioni che si occupano di disagio attraverso un percorso formativo – esperienziale.

Il progetto si realizza in collaborazione con le associazioni del territorio e gli istituti scolastici della Città metropolitana di Napoli che aderiscono al progetto attraverso l'apposita manifestazione di interesse.

Gli studenti partecipano al progetto tramite adesione espressa all'insegnante individuato dall'istituto come referente di progetto..

## SOV

Sov è l'acronimo di Sportello di Orientamento al Volontariato ed è attivato da CSV Napoli presso l'Università degli studi di Napoli Suor Orsola Benincasa. In collaborazione con il SAAD (Servizio di Ateneo per le Attività degli studenti con Disabilità e DSA), lo sportello promuove il volontariato e la cittadinanza attiva all'interno dell'Ateneo e si caratterizza, oltre che come un'opportunità di tirocinio per gli stessi studenti, come un luogo di incontro e conoscenza tra i giovani e gli enti di Terzo settore dell'area metropolitana di Napoli. I tirocinanti del SOV presenziano nelle aule universitarie

e presentano, con brevi slide, i servizi offerti dallo sportello, testimoniano essi stessi l'importanza del volontariato come luogo privilegiato per acquisire nuove competenze e formarsi per il mondo del lavoro. Si occupano, inoltre, in sinergia con l'area Promozione del CSV Napoli, dei colloqui online con gli aspiranti volontari. Accolgono le richieste degli studenti, offrono informazioni e consultano la banca dati sempre aggiornata degli enti che cercano volontari, mettono in contatto i giovani con le realtà associative più vicine alle loro esigenze. Inoltre, promuovono attraverso la pagina facebook del SOV l'impegno quotidiano delle associazioni attraverso interviste ai volontari e la pubblicazione di storie dai territori, segnalano iniziative sociali che possono interessare i giovani, invitandoli alla partecipazione dei percorsi costruiti dal CSV Napoli e dall'Università per dare voce al volontariato e valorizzare il suo ruolo per la crescita di futuri professionisti.



## VOLONTARIATO E PROFESSIONE

Un altro progetto di rilievo è "Volontariato e professione", dedicato alle organizzazioni che hanno attivi sportelli di ascolto o percorsi di inclusione sociale (attraverso laboratori ricreativi, linguistici, di doposcuola), o che cercano volontari per la valorizzazione di percorsi culturali nel proprio territorio. I tirocinanti selezionati sono studenti provenienti dai dipartimenti di Scienze della Formazione, Psicologia, Scienze della Comunicazione, Scienze Umanistiche dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. "Volontariato e professione" è un progetto nato proprio dalla

collaborazione tra il CSV Napoli, l'Università Suor Orsola Benincasa e il Servizio di Ateneo per le Attività degli studenti con Disabilità e DSA. Si tratta di un percorso rivolto ai giovani che intende accendere i riflettori sul valore della coesione e sul potere socializzante del volontariato professionale, per stimolare la riflessione sull'importanza di apprendere durante tutto l'arco della vita e in contesti diversi da quelli formali, riconoscendo il volontariato come luogo privilegiato per l'acquisizione di competenze utili anche a progettare la propria professione.



# «Il mio secondo tempo»

La storia di Bruno Mazza, un passato in carcere e un presente da volontario al Parco Verde di Caivano: «Tutti i bambini hanno diritto a una vita dignitosa»

di Antonio Sabbatino

Un'adolescenza difficile, frutto anche di una situazione familiare a dir poco complicata, condita da vari reati. Una seconda parte di vita, cominciata dopo l'uscita dal carcere scontando oltre 10 anni di pena, dedicata completamente ai giovani del territorio con progetti volti a recupero degli spazi e alla loro cura. Bruno Mazza, riferimento principale dell'Organizzazione di Volontariato "Un'infanzia da vivere", che opera al Parco Verde di Caivano insieme ad alcuni altri volontari, ha una storia che dimostra come dal pantano di un percorso criminale possano sbocciare i fiori della speranza per sé e per le future generazioni.

«Ci siamo occupati subito della riqualificazione di aree pubbliche, dei vialetti, dei giardini del Parco Verde, organizzato manifestazioni sportive, maratone, escursioni. Ma anche laboratori ludico-ricreativi e di cucina, orti

sociali, ospitato personalità della politica, della musica, dello spettacolo. In 15 anni sono stati coinvolti oltre 2000 giovanissimi» afferma Bruno in attesa di tenere iniziative di festeggiamento di questi 3 lustri di attiv-



**GIOVANISSIMI**

ità insieme a Fondazione Con il Sud sempre vicina a “Un’infanzia da vivere” e ai suoi volontari. Mazza dà dei numeri che attestano la necessità di non lasciare al proprio destino un luogo ritenuto tra le principali piazze di spaccio d’Europa. «Al Parco Verde risiedono 6000 persone – afferma il fondatore di “Un’infanzia da vivere” - 1200 circa sono bambini o adolescenti. Cosa offriamo loro se non ci impegniamo? Per questo abbiamo puntato sul recupero del campetto di calcio in terra battuta di viale Rosa, sostenuto dalla Regione Campania con le Universiadi oramai in via di completamento, e un di un altro all’interno di uno spazio della chiesa di San Paolo Apostolo in via delle Magnolie, un tempo rifugio per tossicodipendenti e deposito di armi e droga della camorra».

Questo secondo intervento è stato possibile grazie al Ministero dell’Interno e di Ecopneus volto al riutilizzo di alcuni materiali di vecchi pneumatici nell’ambito del progetto legato a un protocollo d’intesa firmato con le Prefetture di Napoli e Caserta con protagonisti di 66 comuni tra il napoletano e il casertano.

## LA CRITICA

Bruno Mazza però non si tira indietro nel criticare le istituzioni locali, ritenute troppo pigre nell’occuparsi del Parco Verde. «Non c’è acqua nel campetto riqualificato, le mura sono fatiscenti, c’è abbandono. E parliamo di un luogo di 9000 mq che potrebbe accogliere tantissimi giovani». Inoltre: «A Caivano ci sono tre ville

comunali. Una in frazione Pascarola con il Palazzo dell’Infanzia e un’altra in corso Umberto I intitolata ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, di recente riqualificata ulteriormente con un parco giochi. Quella del Parco Verde invece rimane ancora oggi rovinata, nonostante le promesse arrivateci da quella che adesso è la Città Metropolitana. Ci parlarono di spending review, poi però alcuni fondi altrove sono stati comunque destinati. Perché questa differenza? Tutti i bambini hanno il diritto di avere degli spazi di divertimento, di andare su una semplice altalena, viverli in modo spensierato l’infanzia». Le convinzioni nelle argomentazioni di Bruno Mazza sono anche frutto del suo passato estremamente complesso al Parco Verde di Caivano dove si è trasferito dalla zona delle Fontanelle, al Rione Sanità nel centro di Napoli con i genitori e i suoi 4 fratelli (secondo di 5 figli) nel 1986 dopo l’assegnazione di un alloggio realizzato con la legge 219 del 1981 nata per contrastare il bisogno di case degli sfollati dal terremoto dell’80. Doveva essere un approdo provvisorio ma, come

spesso accaduto in circostanze connesse al post sisma, ci è rimasto per decenni.

## IL PASSATO

Bruno, oggi 43enne, rievoca senza reticenze i passaggi più duri della sua vita. «Per me tutto è cambiato nel 1992 alla morte di mio padre, avevo 11 anni. Seppi che se n’era andato soltanto due mesi dopo e questo incise sul mio rendimento a scuola e anche sui miei comportamenti successivi. Ci ritrovammo in 14, tutti frequentanti la scuola media Raffaele Viviani, a condividere scelte criminali perché provenivamo da contesti difficili di cui nessuno si è occupato per provare a salvarci. C’era chi aveva perso o non aveva i genitori e venivamo sospesi da scuola a intervalli regolari per 15 giorni». Per almeno 2 anni il giovane Bruno vive un’esistenza a dir poco scapestrata insieme agli altri amici. «Cominciammo a rubare auto che guidavamo nonostante fossimo tutti adolescenti, biciclette, casse della frutta. Il più grande di



noi aveva 13 anni. Dal 1992 al 1994 più o meno eravamo arrivati a commettere anche 7 o 8 rapine al giorno. Ci travestivamo da poliziotti e avevamo le sirene rubate dalle ambulanze dell'ospedale di Frattamaggiore che mettevamo sulle auto – aggiunge Mazza - In questo modo facevamo cadere le vittime in una trappola e li rapinavamo di tutto, comprese macchine costose. Il nostro percorso era sulla Roma-Villa Literno dove c'erano tantissime fabbriche e arrivavamo fino al casertano. Ci conoscevano tantissime tenenze e compagnie dei carabinieri, ma nessuno ci ha fermati. Ancora oggi mi chiedo come sia stato possibile». A metà

degli anni '90 Bruno Mazza conosce l'esperienza del carcere minorile finendo in istituti come quelli di Nisida. «Facevamo corsi di falegnameria, di ceramica. A cosa servivano? Ai ragazzi bisogna stare vicino prima che finiscano in carcere. A casa mia un assistente sociale non è mai venuto. Se un detenuto costa 300 euro al giorno, almeno 50 deve essere destinato per permettergli di non vivere la disoccupazione, vero problema che foraggia la criminalità e la camorra». Prima di redimersi e arrivare alla fondazione di "Un'infanzia da vivere", Mazza sta per affrontare un altro periodo oscuro della sua esistenza.

«A 16 anni, tornato in libertà – dice – ho conosciuto a Caivano, dove si era trasferito, Alfredo Russo dei Quartieri Spagnoli appartenuto al gruppo Teste Matte. In quel periodo giunse anche Vincenzo Mele, della zona occidentale e il parco Verde è divenuto uno dei luoghi dove si spaccia di più in Europa». Ma è Russo a influire sulla mente del giovane Bruno. «Disse a me agli altri: "Perché non state qui invece di fare rapine e rischiare? Rimanendo al Parco Verde starete più al sicuro". Era un modo per convincerci a vendere droga. Io mi sono lasciato convincere, mentre alcuni altri non mi hanno seguito continuando a fare rapine.





Di quel gruppo c'è chi è morto per droga, chi ucciso dalla camorra o in conflitti a fuoco. Sono l'unico a essere sopravvissuto». In poco tempo Bruno Mazza diventa il braccio destro di Alfredo Russo, che nel frattempo ha eliminato il rivale di camorra Vincenzo Mele. «Fui arrestato nel 1999, dovevamo commettere un'altra azione di camorra. Sono rimasto in carcere sino al 2008, ho scontato i domiciliari nello stesso palazzo dove c'era Emanuele Sibillo (E.S. 17 ndr.) e la sua famiglia e da lì osservavo certe dinamiche. Chiesi il trasferimento a Caivano per stare vicino a mia madre e da lì ho ricominciato riprendendo gli studi conseguendo il diploma di geometra e iniziando a occuparmi dei ragazzi del Parco Verde creando «Un'infanzia da vivere»».

---

## IL FUTURO

---

Bruno Mazza non vuole fermarsi né per sé né per gli altri ma sembra scorgere ancora delle contraddizioni tra le intenzioni delle istituzioni a curare un territorio ferito e mettere in atto progetti concreti affinché ciò avvenga sul serio. «Lo Stato è ancora troppo assente. Basta riferirsi al parco giochi mai davvero messo a punto di cui accennavo prima.

Devo dire che se non fosse per Fondazione Con il Sud (e il presidente uscente Carlo Borromeo) e qualche altra realtà territoriale sarebbe dura. Per non parlare poi di un episodio molto serio connesso all'arresto di tre

poliziotti che rivendevano la droga che dovevano sequestrare al Parco Verde. All'epoca fui io a segnalare ai carabinieri quello che avveniva facendo partire le indagini. Ma anche quella faccenda ebbe poco risalto. Se chi rappresenta lo Stato si macchia di tali reati, come possiamo dire ai bambini di stare lontano dalla criminalità?

Ci vuole un sussulto da parte di tutti» conclude Bruno Mazza. Novello eroe operante in un contesto proibitivo dove pure solo avere un campetto da calcio o un'altalena alimenta la voglia di sperare in un cambiamento.

# Lo sport di tutti: all'ombra del Vesuvio si corre per l'integrazione e per l'inclusione

L'esperienza di "Terzigno Corre", il gruppo dove trovano ospitalità migranti e persone con disabilità

---

di **Francesco Gravetti**

---

C'è Christian, accompagnato dai suoi amici su una carrozzina. E c'è Mardi, marocchino al quale manca un braccio ma non la voglia di divertirsi. Ma c'è anche Driss, anche lui del Marocco, che ha conosciuto il gruppo per caso e poi ne è diventato leader, collezionando trofei. La "Terzigno Corre" è molto più di un'associazione sportiva dilettantistica dedita al podismo amatoriale: da anni è un punto di riferimento per gli invisibili, gli ultimi. Quelli che non troverebbero spazio altrove, schiacciati dalla competizione a tutti i costi e dalle medaglie da appuntarsi al petto. Ragazzi con disabilità motorie, non vedenti, mi-

granti: dentro la "Terzigno Corre" tutti trovano asilo, perché l'attenzione al sociale sta nel dna dell'associazione, è una sorta di marchio di fabbrica. Lo spiega Genny Galantuomo, presidente dell'Asd nata nel 2015 per volontà di alcuni appassionati alla corsa, uno su tutti Gino Ranieri: "Quando cominciammo, io ero tra i meno competitivi e me ne stavo nelle retrovie. Qui incontravo quelli che non correvano per vincere: per lo più ragazzi in difficoltà che correvano per il gusto di stare insieme, non pensavano al traguardo. Così mi venne l'idea: dare all'associazione una vocazione solidale, impegnarsi





per chi resta indietro. Tutti hanno detto sì e così il nostro gruppo si è progressivamente trasformato in un rifugio per persone speciali". Innanzitutto l'associazione ha acquistato "Maddy", carrozzina attrezzata per far gareggiare i disabili. Serve per lo più a Christian D'Agostino, 16enne di Somma Vesuviana che non può usare le gambe ma che ha tagliato traguardi importanti, anche a Roma, grazie alla spinta degli altri soci podisti.

Peraltro, il 16enne viene accompagnato ogni volta dalla sua famiglia alle varie corse a cui partecipa: una circostanza che rende ancora più emozionanti gli eventi, che spesso diventano occasioni di condivisione di emozioni. Spesso anche altre associazioni contattano la Terzigno Corre per farsi prestare la "Maddy": e così la carrozzina diventa testimonial di integrazione e inclusione, uno strumento in-

dispensabile per allargare la partecipazione e consentire a tutti di esserci, di partecipare. Qualche mese dopo Christian, chiese di iscriversi Claudio Pagano, ragazzo cieco del Vesuviano: anche per lui è bastato organizzarsi per consentirgli di partecipare alle gare con l'aiuto degli altri. A Mardi Madani, invece, manca un braccio: ad Atlanta rappresentò il Marocco per la Paralimpiadi, a Terzigno si difende bene e ogni tanto ottiene pure qualche piazzamento. Non quanti ne conquista Driss Makadmi, sia chiaro: lui, infatti, è il campione della Terzigno Corre, l'Osimhen della situazione. Nell'ultimo anno ha vinto 12 corse regionali, affermandosi come uno dei migliori atleti della Campania. Mardi, Driss e molti altri appartengono alla colonia dei migranti: aggregati all'associazione perché spinti dalla passione per la corsa, tipica dei popoli africani.

Col passare del tempo si sono fatti largo ed oggi annoverano medaglie su medaglie, contribuendo ad arricchire il palmares dell'associazione vesuviana. La medaglia d'oro per la simpatia, però, va a Manuel Manzo, ragazzino di origine sarnese e residente a Striano. Manuel ha una storia incredibile: una malattia lo ha colpito appena nato e da allora può usare solo una minima parte del suo corpo, ma se la fa bastare per correre, per sfrenarsi. Del resto, anche nel suo caso gli altri non fanno mancare l'aiuto.

Parla benissimo l'inglese, Manuel: per curarsi ha vissuto 10 anni in Inghilterra e spesso mette a frutto la sua competenza per tirare fuori qualche battuta nella lingua di Albione mentre è in gara. Sorridono tutti, anche quelli che non capiscono: hanno imparato da Manuel che un sorriso vale davvero tanto.

# Enzo, Daniele, Mario e il ritorno dall'Inferno: «Salvati dai fornelli»

## Quando la passione per la cucina restituisce dignità. Tre storie di riscatto

di Annatina Franzese

Quando sei in treno guardi il panorama scorrere dai vetri dei finestrini.

Vedi case, campagne, strade, paesaggi. Immagini la vita andare al di là del vetro e tu, spettatore immobile, ma in movimento, non puoi fare nulla. Quando arrivi a destinazione e le porte del treno si aprono, sei un po' spaesato e confuso, ma il viaggio ti ha arricchito e sei pieno, pronto per incedere incessante verso quello che ti aspetta.

Le vite dei tre protagonisti delle storie che di seguito si succedranno sono proprio così, come un viaggio in treno.

Enzo, Daniele e Mario, nel corso della loro esistenza, sono stati parte di un viaggio necessario a loro stessi e al propiziarsi di un momento fortunato in cui il loro talento ha incontrato l'opportunità, conducendo alla salvezza tramite le strade della nostra tradizione gastronomica. Nel ventre di Napoli Enzo Capasso, ha trovato il bandolo della matassa della sua vita con "Casa Capasso", pizzeria e trat-

toria tipica in via dei Tribunali. Un'adolescenza difficile, segnata da un padre dedito al gioco d'azzardo e da una mamma scomparsa prematuramente, ma che lo ha tirato su al meglio. Enzo rimane orfano a 16 anni ed inizia a lavorare dapprima in un bar e poi come fornaio dal Presidente. Se la strada è difficile per un uomo adulto, figuriamoci per un ragazzo, costretto dalle circostanze a crescere in fretta. Un'amicizia sbagliata ed un arresto in flagranza di reato per una rapina, aprono per Enzo le porte del carcere minore di Napoli.

«Gli anni di Nisida sono stati duri. Mi seguiva l'assistente Giusy Imbimbo.

Nessuno veniva a trovarmi, solo la mia fidanzata Marianna. Intanto facevo corsi di ceramica e altre forme d'arte, sempre con voti altissimi. Pensavo di aver rovinato per sempre la mia vita, ma mi diedero 48 ore di tempo per uscire e trovare un lavoro. Ho fatto due anni di volontariato, ho lavato e accudito barboni nella mensa delle suore di Calcutta. Intanto tramite un amico riuscii fui preso nella pizzeria Aiello al Museo. Vinsi un premio a Nisida e con



l'assegno di 1.800 euro compri uno scooter che mi serviva per andare a lavoro», racconta Enzo.

Da lì, la svolta. Enzo sposa la sua fidanzata, inizia a lavorare. È proprio durante un'esperienza lavorativa sul lungomare, che Enzo incontra il procuratore sportivo Vincenzo Pisacane, con il quale decide di aprire "Casa Capasso" nello stabile dove vive con la sua famiglia in via dei Tribunali 292. Oggi Capasso e Pisacane sono in procinto di aprire le porte della loro terza attività insieme.

Era un ragazzo come tanti, Daniele Gagliotta.

Un'adolescenza difficile e qualche sbaglio di troppo gli hanno aperto, appena quattordicenne, le porte del carcere minorile di Napoli.

Tuttavia, quel che ora potremmo definire un'incidente di percorso, non gli ha precluso la possibilità di cambiare il corso della sua vita e di raggiungere grandi risultati.

Durante la sua permanenza a Nisida, Gagliotta ha incontrato per caso gli occhi di un imprenditore illuminato, Geppy Marotta, che individuando nel giovane il seme del talento, lo ha coltivato lasciandolo fiorire. In un primo momento un corso di formazione per pizzaioli, lo fa approdare, accompagnato dalla penitenziaria, dal pizzaiolo Errico Porzio.

Poi, l'ingresso nel team dei "Fratelli La Bufala" per fare pratica, infine, le prime aperture sotto la sua responsabilità in Italia e nel resto del globo.

Oggi, lo scugnizzo napoletano, supportato da Marra Forni, Mulino Caputo e Pizza University è figlio del mondo e vive la sua vita di chef pizzaiolo tra masterclass, master training e consulenze.

Quest'anno Daniele, ormai uf-



ficialmente stabilito in America Latina, ove ha anche formato famiglia, è un esperto di pizza ed è stato protagonista del Super Bowl. «Quando hai sofferto capisci la vita e non vuoi far soffrire più. Oggi sono felice perché la rivincita me la sono guadagnata con le mie mani», mi racconta Daniele.

Quest'anno Gagliotta, che mancava da un po' da Napoli, è tornato a Nisida per raccontare la sua esperienza ai ragazzi ospiti dell'istituto penitenziario minorile. «Il carcere è stata la mia fortuna perché mi ha cambiato il modo di vedere la vita», precisa Gagliotta.

È il settembre del 2015, quan-



do, in una notte, la vita di Mario Tirozzi cambia. Per un errore giudiziario, a Mario, giovane imprenditore da sempre impegnato insieme alla sua famiglia nel commercio florovivaistico, viene notificata un'ordinanza di custodia cautelare per traffico internazionale di stupefacenti.

Dopo ottocento giorni nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, un calvario durato cinque anni ed una estenuante battaglia giudiziaria, Mario viene assolto e la giustizia ammette il suo errore.

Una volta uscito dal carcere, Tirozzi ha cercato di riprendere il filo della sua vita bruscamente interrotta, impegnandosi socialmente, reinventandosi lavorativamente e dichiarando amore eterno alla fidanzata.

«Sono stato arrestato a quattro mesi dalle nozze e quindi, la prima cosa che ho fatto una volta uscito, è stata sposare la mia fidanzata, che mi è rimasta sempre accanto. Poi, ho raccontato la mia storia ovunque. Sono diventato con la mia esperienza, testimonial dell'associazione "Errorigiudiziari.com" perché è necessario che si racconti la piaga dell'ingiustizia giudiziaria, che in Italia miete vittime ogni otto ore», dichiara Mario.

Oggi Mario è proprietario di "Apprendista Pizzaiolo", una pizzeria a San Nicola la Strada, in provincia di Caserta.

«Il lavoro ho dovuto ricostruirlo da zero. L'azienda nel commercio dei fiori, negli anni dell'arresto e dei processi ha risentito degli effetti della gogna mediatica. Questo progetto, realizzato con alcuni amici, è la mia rivalsa. La passione per il food mi accompagna da sempre, mi piace e poi, la vivo come sfida personale quella in mettermi in gioco in un altro settore», afferma Tirozzi.

# Insieme per Ischia

Dopo la tremenda frana che nel mese di novembre ha sconvolto il comune di Casamicciola, resta attivo l'impegno dei volontari della protezione civile



Sono passati diversi mesi, ma restano ancora impresse negli occhi di tutti noi le immagini della colata di fango venuta giù dal Monte Epomeo a Ischia. Da quella notte, il 26 novembre 2022, volontari, forze dell'ordine e ischitani si mettono subito in moto per cercare i dispersi e liberare case e negozi dai detriti. L'emergenza sull'isola d'Ischia non è ancora finita, continua il lavoro degli uomini in di-

visa e dei volontari della protezione civile. Per supportare la loro attività e sostenere le azioni di intervento sulla piattaforma crowdnet.it è attiva una raccolta fondi per aiutare gli uomini e le donne della protezione civile C.I.P.C. Ischia. C'è bisogno di dispositivi e di strumenti per proseguire l'azione di intervento, c'è bisogno di essere al fianco dei volontari, anche se a distanza.

# L'amore, l'ironia, la poesia: così Mario Esposito racconta la (sua) sclerosi multipla

di Francesco Gravetti



Per apprezzare un poeta o uno scrittore non sempre è necessario conoscere l'uomo. Certo, a volte aiuta. Molto più spesso incuriosisce: chi c'è dietro l'ideatore di personaggi fantastici, storie affascinanti, versi delicati o potenti? Che vita fa, quali passioni nutre? Il lettore vuole saperne di più, ma se anche non ci riuscisse probabilmente non smetterebbe di amare il suo autore per le emozioni che è stato capace di trasmettere. Poi ci sono quelli che decidono di raccontarsi, di prendere il proprio intimo e di metterlo a disposizione degli altri. Alessandro Milan, giornalista di Radio 24, nel 2016 perse la moglie Francesca Del Rosso, dopo una malattia durata 6 anni. Da quella esperienza nacque "Mi vivi dentro", un inno alla resilienza che ha regalato lacrime e sorrisi a 50.000 lettori. Una storia piena di speranza, di amore, di attaccamento alla vita. Gianluca Nicoletti, anche lui giornalista e scrittore, ha dedicato diversi libri a Tommy, ragazzo con Sindrome dello Spettro Autistico: il figlio. Racconti familiari. Ma non ancora racconti di sé,

come per esempio è "L'uomo che trema" di Andrea Pomella, storia di un giovane uomo che affronta la propria depressione, che nel 2019 vinse il premio Napoli. In questo filone (l'elenco è incompletissimo e molto più lungo) si inserisce Mario Esposito e il suo "Versi d'amore erotico per Natalie Zumab", edizioni Ensemble. Mario Esposito è napoletano, vive a Milano e ha la sclerosi multipla. Lo sappiamo perché ha deciso di dirlo lui, proprio scrivendo il libro. Ha scelto mettere in piazza la sua malattia («una cosa così grande che non merita di essere nascosta», dice in un'intervista a Repubblica) forse per liberarsi ma anche per lasciare un messaggio al lettore. Un messaggio di speranza, perché no. Sicuramente un messaggio di vita: l'esserci fino in fondo, a costo di usare tutte le armi a disposizione per rimanere al mondo, per testimoniare una presenza più forte di qualsiasi dolore. Le armi di Mario Esposito sono almeno due: intanto la creatività, dal momento che lavora da anni nel campo della pubblicità; e poi l'ironia, utiliz-

zata fino dal titolo del libro. Natalie Zumab, infatti, è una medicina, l'anticorpo monoclonale Natalizumab, che viene somministrato proprio contro la sclerosi multipla. Ed ecco che i versi d'amore di Mario assumono subito un altro significato: l'amore viene sublimato fino a diventare salvezza, ma sempre conservando la leggerezza, una forma di scanzonatezza che sembra contrastare con il dramma che viene raccontato ma che poi diventa un modo per difendersi. Nelle poesie di Mario Esposito («ventotto poesie sporche», le definisce lui), la parola amore viene ripetuta decine di volte. Quasi rimbalza da una pagina all'altra come una carambola impazzita. E poi ci sono i giochi di parole, molte soluzioni linguistiche ardite e simpaticissime. Ma in realtà tutto serve a dare un ritmo ai versi, a sottolineare il messaggio: ridendo ti dico che sono malato e così faccio ridere anche te ma ti costringo a riflettere. Versi da leggere, senza dubbio. Ma soprattutto da scoprire. Per scoprire Mario, per scoprire sé stessi.

# Niente slogan, né mimose: il riscatto della donna passa per il lavoro

---

di Bianca Bianco

---

Una serie di iniziative dedicate al tema del riscatto dalla violenza e dallo sfruttamento attraverso percorsi di protagonismo e autodefinizione femminile. Non vuoti e abusati slogan sommersi di mimose profumate, ma la solida rappresentazione dei risultati di chi per le donne lavora veramente, ogni giorno, nonostante le difficoltà e nel nome del multiculturalismo e dell'inclusione. Professionisti, esperti, operatori iper formati che investono competenze e tempo per costruire quel ponte di opportunità che può aiutare a sfuggire il dramma dei maltrattamenti o la schiavitù sessuale. Il mese di marzo per la Cooperativa sociale Dedalus di Napoli è stato un percorso intenso, caratterizzato da tappe singole di sensibilizzazione sui temi più delicati che attraversano la realtà delle donne oggi, tappe che si sono fuse in una unica mission, spiegata dalla stessa Cooperativa da quarant'anni impegnata a intervenire sulle problematiche connesse all'esclusione sociale delle fasce deboli, dell'economia del territorio e dello sviluppo locale. Si è trattato, spiegano infatti i responsabili della Cooperativa, di «eventi di sensibilizzazione alle tematiche della violenza di genere, in ogni sua forma, e di promozione del protagonismo delle donne che ne sono fuoriuscite». Donne come Patrizia e Grace, nomi di fantasia dietro i quali vi sono però storie drammaticamente reali. Patrizia è una donna napoletana che per venti anni ha dovuto convivere con l'incubo della violenza tra le mura domestiche; Grace, nigeriana, è rimasta vittima della tratta di esseri umani, è stata costretta alla prostituzione, ha subito il supplizio

più doloroso per una madre: il forzoso allontanamento dal suo bambino. Patrizia e Grace sono stati i volti e le storie simbolo del marzo al femminile di Dedalus, grazie al loro esempio di vittime che si sono liberate dal giogo della sopraffazione e che hanno riguadagnato il loro spazio nella vita e nella società. Una battaglia vinta grazie all'impegno delle operatrici e degli operatori della cooperativa partenopea, che hanno lavorato al fianco delle due donne che oggi hanno una loro socialità compiuta, provvedono ai loro figli, sono pienamente inserite nel loro contesto sociale e lavorativo. Una vittoria. Ma una vittoria cui fa da contraltare la quotidiana constatazione di quanto sia ancora necessario fare, prevenire, indagare, impegnarsi per arginare quei fenomeni che spesso, soprattutto al sud (d'Italia e del mondo), ostacolano la piena realizzazione delle istanze femminili. Questione di mentalità, questione di zavorre culturali, questioni legate al gap economico ancora profondo tra uomo e donna in determinati contesti e proprio per le donne si trasforma in catene da cui è difficile affrancarsi. Per ogni Patrizia e Grace che ce l'hanno fatta, altre Patrizia e Grace vivono ancora la marginalità e la violenza. Nel loro nome, dunque, e attraverso il filo conduttore delle storie 'vincenti', Dedalus ha trasformato marzo in una passerella di eventi per la sensibilizzazione alle tematiche della violenza di genere, in ogni sua forma, e di promozione del protagonismo delle donne che ne sono fuoriuscite.

Un esempio del grande lavoro di Dedalus sulla tematica del (concreto) riscatto è la storia



dell'atelier sociale “Ciak si cuce”, del quale il 7 marzo sono stati presentati i lavori con un convegno e poi una sfilata di capi e accessori realizzati dalle donne e dai giovani che ne fanno parte, sfilata che si è tenuta nel Salone di Officine Gomitoli con la partecipazione dell'attrice Miriam Candurro. “Ciak si cuce” è una scommessa vinta: è il laboratorio di sartoria nato all'interno dell'Officina del fare che promuove l'inclusione di persone migranti e dà un'occasione per mettere in mostra talenti e competenze in ambito sartoriale. Un luogo di creazioni e creatività dal mondo, che si incontrano in nome della multiculturalità. «La pluralità di culture delle persone che lo frequentano – spiegano gli operatori e le operatrici di Dedalus - lo rende un luogo vitale e creativo che, grazie a persone esperte del settore, produce oggetti artigianali originali e tutti diversi, ricavati da materiali da riciclo in una logica di sostenibilità e riutilizzo». Tra le produzioni, shoppers, astucci, accessori, prodotti

sartoriali fatti con teloni pubblicitari dei film (donati dal Cinema Modernissimo), scampoli di stoffa e di pelle regalati da artigiani. A lavorare nella sartoria sono per lo più donne, provenienti da dodici paesi nel mondo, alcune ex vittime di violenza, che grazie al lavoro riescono a intraprendere una strada di recupero importante che parte dall'apprendere un mestiere e si realizza compiutamente nella convivenza con donne di altre realtà e culture. Il mese è proseguito poi con un doppio appuntamento, l'8 e il 9 marzo, organizzato dal Teatro Trianon Viviani e fortemente voluto dalla direttrice artistica Marisa Laurito: “Oltre l'8 marzo”, una serie di dibattiti e rappresentazioni che sono servite soprattutto a fare il punto sullo stato dei servizi di contrasto alla violenza su donne e minori presenti a Napoli e raccontare esperienze di autodeterminazione e libertà. Accanto a Dedalus, comparivano altre associazioni e sigle attivissime a Napoli sul tema dei diritti delle donne e dei più deboli come Cora, Dream team, le Kassandre, la



Fenice vulcanica, Forti Guerriere, Maddalena e Soroptimist club Napoli.

Un recap delle attività poste in essere al fianco delle donne è stato invece il leit motiv dell'iniziativa del 14 marzo nella sala della Loggia al Maschio Angioino, nell'ambito dell'Iniziativa Marzo Donna 2023 promossa dal Comune di Napoli con la Rete dei Centri Antiviolenza. Tema principale della giornata è stata la presentazione dei risultati del lavoro svolto dal dicembre 2021 ad oggi, cui è seguita a presentazione del libro "Era mio padre" una storia di riscatto dalla violenza di Claudia Saba.

A costellare il mese di Dedalus, inoltre, la raccolta fondi per la creazione di una biblioteca di genere presso la Libreria L'Acrobata di Mugnano di Napoli; libreria che dovrà poi essere ospitata nel centro antiviolenza Kintsugi, che sorge in un bene confiscato alla criminalità. Il progetto della libreria di genere è partito lo scorso 25 novembre, su impulso della presidente della Commissione Pari Opportunità del Comune di Mugnano Daniela Puzone e nell'ambito del progetto nazionale «Costruiamo gentilezza» che suggerisce e sponsorizza pratiche gentili con l'ambizioso obiettivo di renderle unico modello di confronto tra le persone entro il 2036.

## **UN BILANCIO "IN ROSA" DUNQUE, QUELLO DEL MESE DI MARZO PER DEDALUS**

e che conferma la pluridecennale esperienza della cooperativa per il sociale sul territorio. E' dal 2001 infatti che Dedalus, nata nel 1981, gestisce interventi di accoglienza, supporto psico-sociale, orientamento alla cittadinanza e alla ricerca attiva del lavoro per donne che vivono in condizioni di sofferenza. Oggi gestisce due centri antiviolenza e due case di accoglienza residenziale per donne, sole o con figli, che vivono realtà di violenza e maltrattamenti. Promuove l'empowerment femminile anche attraverso l'alfabetizzazione linguistica e informatica, laboratori di sartoria e percorsi di orientamento al lavoro e alla formazione professionalizzante. Il lavoro di Dedalus dimostra che esiste la possibilità reale di uscire dalla violenza e poi emanciparsi economicamente, che si possono imparare mestieri e competenze e proiettarsi oltre ombre scure e ingombranti e rivedere (sul serio) il sole. Il centro antiviolenza Kintsugi a Mugnano di Napoli, nato nel 2008 da un bene confiscato; il centro antiviolenza di Materdei, a Napoli, dedicato all'ascolto all'orientamento ai servizi territoriali, al sostegno psicologico e legale, all'orientamento alla formazione e al lavoro e alla mediazione linguistico culturale; Casa Karabà e A.B.I.T.A.R.E. in Florinda, luoghi fisici di accoglienza e solidarietà dove poter sperimentare, attraverso la relazione tra donne, che uscire dalla violenza è possibile, sono le plastiche testimonianze di un impegno quarantennale e quotidiano che a Napoli, città di mille contraddizioni, ritardi e speranze spesso disattese, sono oro puro.

# Valori e responsabilità: generazioni a confronto per costruire la Chiesa del futuro

Intervista a don Federico Battaglia, direttore Diocesano dell'Ufficio per la Pastorale Giovanile e segretario Arcivescovile Arcidiocesi di Napoli

---

di **Giovanna De Rosa**

---

Don Federico Battaglia a 41 anni dirige la Pastorale giovanile della Diocesi di Napoli. Soprannominato "l'angelo dei giovani e dei migranti" proviene da un intenso lavoro di parroco in provincia di Napoli, alle pendici del Vesuvio. Con l'arrivo di don Mimmo Battaglia, Vescovo di Napoli, don Federico viene chiamato a Largo Donnaregina nella segreteria dell'Arcivescovo con cui non c'è alcun tipo di parentela, ma solo un semplice caso di omonimia.

*Lei è un giovane in un'Istituzione considerata da molti "vecchia" e non al passo coi tempi. Come può la Chiesa tornare ad essere attraente?*

«Grazie per il giovane, ma a 41 anni si esce fuori categoria, almeno per le statistiche. Provo a reggere il passo, ma lo

faccio come adulto che ha a cuore la passione educativa. La Chiesa diventa attraente quando promuove il bene in ogni sua forma, non per accalappiare persone da recludere in un tempio ma per liberare energie positive che rendano il mondo più fraterno. La Chiesa diventa attrattiva quando non ha bisogno di fare beneficenza con la telecamera in mano, ma quando esprime una presenza di carità che emancipa le persone che vivono nel disagio. La Chiesa diventa attrattiva promuovendo e proteggendo quanti sono in stato di migrazione e non creando confini che diventano recinti insormontabili. Gesù è stato un bambino migrante, ha svolto il suo servizio alla comunità togliendo il male dalla vita delle persone ed è risorto per renderci liberi per amare».

*Grazie al suo lavoro è arrivata la nomina*



***a Direttore della Pastorale Giovanile della Diocesi di Napoli. Dal suo osservatorio privilegiato, come descrive i giovani di oggi e in quali valori si riconoscono?***

«La mia generazione da giovane percepiva il futuro come un'enorme promessa: boom delle telecomunicazioni, il titolo di studio collegato al lavoro, un mondo che lavorava per la coesione tra le nazioni. Oggi il futuro è percepito da giovane come una minaccia: nulla è più garantito, il futuro è spesso visto fuori Napoli, ci si percepisce solari e ambiziosi, ma contestualmente ci si sente affettivamente fragili. E la fragilità viene vissuta dai giovani come una ricchezza, dagli adulti viene osservata come un limite. Il potenziale più bello arriva dai migranti di seconda generazione, i nuovi europei che hanno imparato a vivere da napoletani e hanno una gran voglia di riscatto sociale. Sono tutti nati a Napoli, anche se figli di cinesi, srilankesi, nigeriani... una presenza colorata e vivace che in prospettiva può dare un grande contributo alla nostra identità partenopea».

***In pochi anni è riuscito a dar vita ad una rete nazionale di associazioni di promozione sociale puntando sul volontariato***

***intergenerazionale. Ci racconta questa esperienza?***

«Quando si parla di reti associative il merito non è mai di uno. Ad avere l'occhio lungo è stato don Pasquale Langella, che ha capito prima degli altri che la promozione sociale in forma associativa era un grande strumento di protagonismo del laicato, di liberazione amministrativa per la Chiesa, di realizzazione di patti educativi con le agenzie territoriali. La presenza transgenerazionale di ragazzi, giovani, adulti e anziani è il tesoro più prezioso che l'associazione mette in disponibilità dei ragazzi dei nostri oratori. Sicuramente c'è una responsabilità condivisa, per cui è anche più bello portare un peso perché con un NOI grande il peso diventa leggero. Lì dove c'è un disagio economico-sociale più grande forse il peso è maggiore, ma l'occhio della tenerezza e la generosità della restituzione ripagano di ogni fatica».

***Alla responsabilità non si sfugge perché non è una cosa che si può assumere a discrezione. Come vivono i giovani il peso della responsabilità?***

«Dopo il Covid ci siamo accorti che que-



sto è un punto sensibile sul quale lavorare. Mentre prima, alla proposta di volontariato - soprattutto ai più poveri - c'era una disponibilità immediata anche da parte di chi non è credente, oggi si fa più fatica a trovare questa disponibilità. Il giovane stima questo mondo ma non vuole accogliere la responsabilità di un tempo da dedicare agli altri.

Lo si può vedere dalla decrescita della domanda di servizio civile, che rappresenta un ottimo parametro di una realtà più ampia. Chi invece accoglie la responsabilità, lo fa con un entusiasmo più grande rispetto a quando questo dato era scontato».

***Quali differenze, o eventuali punti di contatto, ci sono con le vecchie generazioni, quelle che in qualche modo hanno orientato il nostro presente?***

«Giovani" da sempre è uguale a "entusiasmo". La bellezza di questo tempo rimane intatta con le sue contraddizioni, i suoi linguaggi mutevoli, il suo desiderio di vita piena, mai la disponibilità a contrattare sugli ideali. Oggi un adolescente sceglie BeReal come social di riferimento perché rispetto alla generazione di Instagram non vuole più fotoritoccarsi, non vuole filtri, e vive una dimensione di crossmedialità in cui non ci sono anco-

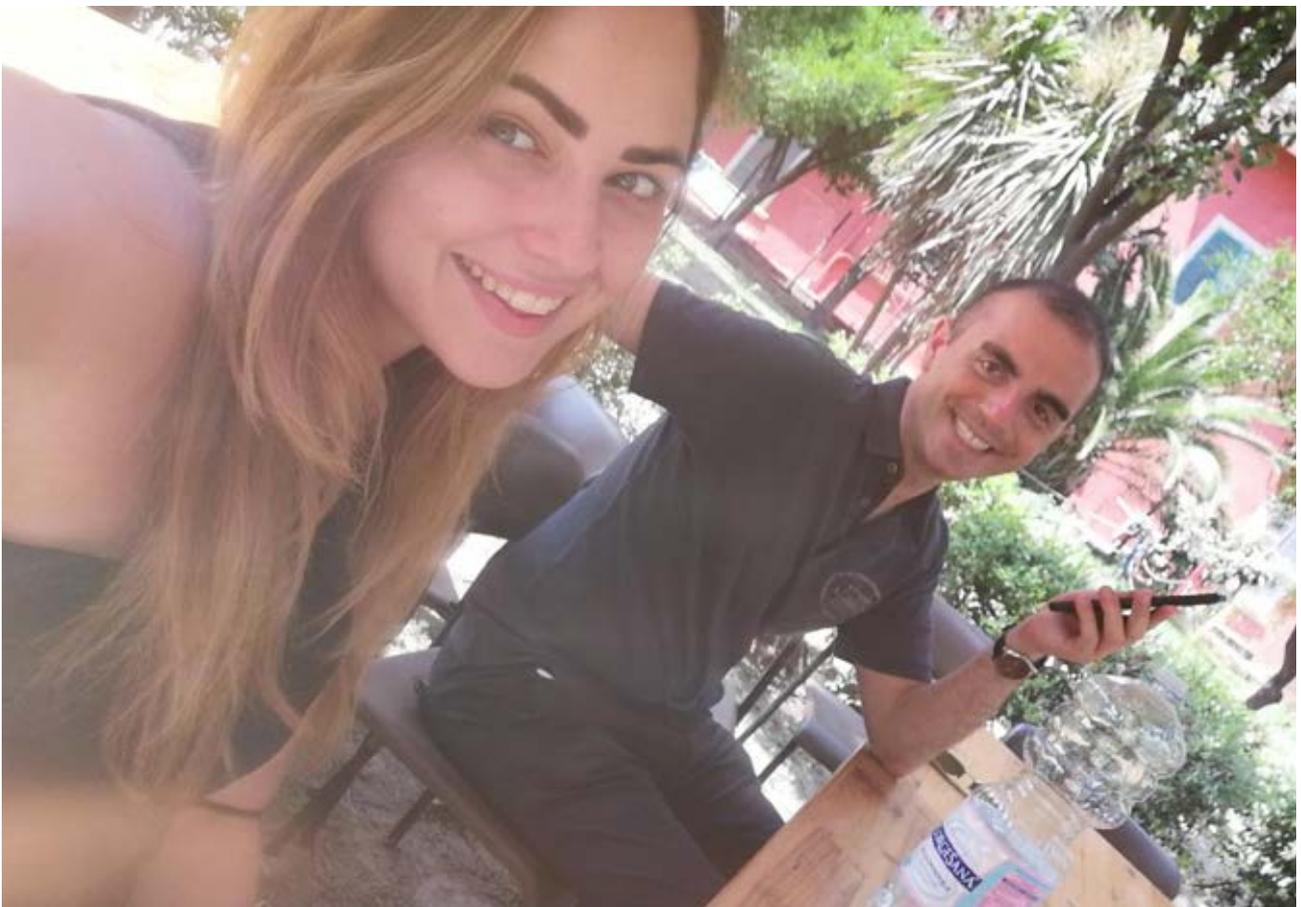
ra figure educative formate. Un boomer vive il proprio spazio di socialità su Facebook e quando si avvicina a TikTok lo fa spesso in maniera goffa. Se uno spulcia un po' i social la differenza si nota subito. In realtà, pur avendo acquisito competenze nella fruizione dei prodotti di comunicazione, io riscontro una difficoltà nella produzione creativa di contenuti e nella capacità critica di lettura».

***Noi adulti come possiamo accompagnare i giovani nel loro percorso di crescita?***

«Una ricetta non c'è. Stare accanto ai giovani è un lavoro artigianale, si impara camminando con loro. Non davanti per segnare il passo, andranno altrove. Non dietro per custodirli, non prenderanno mai il largo. Ma accanto, gomito a gomito, dando loro la possibilità di provarsi in un ambiente custodito. Prove di vita adulta da sostenere verso una vita piena. Ecco! È una bella sfida e come tale: o ci si sta dentro accogliendola, o si generano

fondamentalismi non generativi. Quando ti appassioni ai giovani ti viene una gran voglia di renderli felici, ma mai sostituirsi alla costruzione della loro felicità. Si è felici davvero se si è artefici di una condizione bella, non sempre perfetta, in cui ci si sente protagonista».

***La Chiesa diventa  
attraattiva promuovendo  
e proteggendo quanti  
sono in stato di  
migrazione e non  
creando confini che  
diventano recinti  
insormontabili.***



# Bilanci degli enti non profit: le procedure per approvarli

di **Daniele Erler**  
Responsabile Area Consulenza CSVnet

Gli enti del Terzo settore devono depositare entro il 30 giugno la rendicontazione economica al registro unico nazionale, utilizzando i modelli ministeriali. Una panoramica sull'iter da seguire e le indicazioni per la raccolta fondi. Ogni associazione deve convocare l'assemblea una volta l'anno per l'approvazione del bilancio (art. 20, c. 1, del codice civile); tale obbligo, nonostante sia posto specificamente per le sole associazioni riconosciute (dotate di personalità giuridica) si applica in modo estensivo a tutte le associazioni, e quindi anche a quelle non riconosciute, ma più in generale a tutti gli enti non lucrativi.

In questo contributo analizziamo le tempistiche e gli adempimenti che caratterizzano l'approvazione del bilancio di esercizio, con particolare attenzione a quelli previsti per gli enti del Terzo settore (Ets), e del rendiconto delle raccolte pubbliche di fondi.

Riguardo al termine entro il quale il bilancio di esercizio deve essere approvato da parte di un ente del Terzo settore, il dlgs 117/17 non prescrive nulla ma indica solo entro quando deve essere depositato al registro unico nazionale del Terzo settore, e cioè entro il 30 giugno di ogni anno. Più in generale in riferimento agli enti non lucrativi, anche il codice civile non dice nulla di specifico e quindi è possibile prendere come riferimento, non vincolante, la normativa in tema di società (ed in particolare l'art. 2364, c. 2, del codice civile), che prevede che l'assemblea per l'approvazione del bilancio debba essere convocata entro 120 giorni

dalla chiusura dell'esercizio sociale. L'unica eccezione è prevista per le Onlus, per le quali l'art. 20-bis del dpr 600 del 1973 (ancora oggi in vigore) prevede espressamente il termine dei 4 mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale.

Si propone qui il caso più frequente, cioè quello degli enti che hanno l'esercizio sociale coincidente con l'anno solare (1° gennaio-31 dicembre) e che hanno indicato in statuto il termine dei 120 giorni entro cui convocare l'assemblea per l'approvazione del bilancio di esercizio: entro il prossimo 30 aprile dovrà quindi essere convocata l'assemblea (almeno in prima convocazione) per approvare il bilancio dell'esercizio 2022.

Vi sono comunque associazioni il cui esercizio sociale non coincide statutariamente con l'anno solare: ciò è frequente ad esempio nelle associazioni sportive, dove l'esercizio solitamente parte dal 1° luglio e si chiude il 30 giugno: in questo caso, qualora statutariamente sia stato posto sempre il termine dei 120 giorni, l'assemblea per l'approvazione del bilancio non dovrà più essere convocata entro il 30 aprile bensì entro il 31 ottobre.

Lo schema di bilancio da adottare. Gli enti non lucrativi, ed in particolare le associazioni, che tengono una contabilità di tipo semplificato (entrate-uscite) non sono obbligate a redigere un vero e proprio bilancio (composto da stato patrimoniale e conto economico) ma possono limitarsi ad un semplice rendiconto delle entrate e delle uscite che l'ente ha fatto registrare nell'esercizio pre-

cedente.

Gli enti del Terzo settore devono invece redigere il bilancio di esercizio utilizzando gli schemi predefiniti disposti dal decreto ministeriale 5 marzo 2020. Il limite è fissato dall'art.13, c.2 del codice del Terzo settore in 220.000 euro di entrate annuali: se un Ets ha fatto registrare nell'anno precedente una somma pari o superiore a quella menzionata dovrà redigere un bilancio di esercizio composto da stato patrimoniale, rendiconto gestionale e relazione di missione (Modelli A, B e C del decreto ministeriale 5 marzo 2020); se invece le entrate annuali sono state inferiori a 220.000 euro l'ente del Terzo settore potrà limitarsi a redigere il bilancio sullo schema del rendiconto per cassa (Modello D).

Mentre la generalità degli enti non lucrativi deve semplicemente predisporre ed approvare il bilancio di esercizio, gli Ets hanno l'ulteriore obbligo di depositarlo telematicamente presso il registro unico nazionale del Terzo settore (Runts) entro il 30 giugno di ogni anno.

**Inquadra il qr code e leggi l'articolo completo.**



# SE AMI GLI ANIMALI, SEI UNO DI NOI.

Enpa ringrazia per la concessione gratuita di questo spazio.

5 **X** 1000



PIÙ DI UNA FIRMA.  
UN GESTO D'AMORE  
CONCRETO.

#iofirmoperenpa

CODICE FISCALE  
80116050586



Ente  
Nazionale  
Protezione  
Animali  
Ente morale • ODV

[enpa.org](http://enpa.org)

# COMUNICARE IL SOCIALE "si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



## "Comunicare il Sociale",

periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento.

Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

**Richiedere il servizio è facile e veloce:** basta compilare l'apposito form sul sito [www.csvnapoli.it](http://www.csvnapoli.it) indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

COMUNICARE  
IL SOCIALE  
IL TERZO SETTORE FA  
VOLONTARIO

CSV  
Centro di Servizio per il Volontariato